

2. *Dato di fatto. Inseparabilità di dato di fatto ed essenza.*

Le scienze d'esperienza¹ sono *scienze di «dati di fatto»*. Nell'esperienza, gli atti conoscitivi fondamentali pongono il reale *individualmente*, come esistente nel tempo e nello spazio, come qualcosa che è in *questo* punto del tempo e ha questa durata e questo statuto di realtà. Tuttavia, considerato secondo la sua essenza, esso sarebbe potuto essere in un altro punto del tempo. Questi atti pongono il reale anche come qualcosa che è in questo luogo con questa forma fisica (ed è dato unitamente all'elemento fisico di questa forma), ma, considerato secondo la sua essenza, sarebbe potuto essere in qualsiasi luogo e con qualsiasi forma, così come [9] avrebbe potuto modificarsi, mentre di fatto è invariato, o si sarebbe potuto modificare in maniera diversa da come si è di fatto modificato. L'essere individuale di ogni specie è quindi, per esprimerci in modo del tutto generale, *«contingente»*. È così, ma per la sua stessa essenza sarebbe potuto essere diversamente. Le leggi naturali possono sí stabilire che, date queste o quelle circostanze di fatto, devono di fatto derivare queste o quelle conseguenze; ma tali leggi esprimono soltanto regole fattuali, che potrebbero esse stesse suonare del tutto diverse; anzi, presuppongono già, in quanto fin dal principio implicito nell'essenza degli oggetti dell'esperienza possibile, che gli oggetti da esse stesse ordinati siano, considerati di per se stessi, contingenti.

Ma il senso di questa contingenza, che è chiamata fattualità, trova il suo limite in quanto si riferisce correlativamente a una *necessità* che non indica il semplice sussistere fattuale di una regola di coordinazione tra dati di fatto spazio-temporali, ma ha il carattere della *necessità eidetica* ed è quindi connessa con la *generalità eidetica*. Dicendo: ogni dato di fatto potrebbe «secondo la sua essenza» essere diverso da quello che è, lasciammo già intendere che *al senso di ogni essere contingente appartiene appunto un'essenza, un eidos afferrabile nella sua purezza*, e che questa essenza si inserisce in una gerarchia di verità eidetiche di diverso grado di generalità. Un oggetto individuale non è qualcosa di semplicemente individuale, un «questo qui», un qualcosa di irripetibile, ma, in quanto è «in se stesso» costituito in una determinata maniera, possiede il suo specifico carattere, la sua compagine di predicati essenziali che

¹ *Prosecuzione nella copia D: in senso usuale.*

necessariamente gli competono (competono cioè «all'ente come è in se stesso»), oltre ai quali può ricevere poi altre determinazioni secondarie e relative¹. Così, per esempio, ogni suono in sé e per sé ha un'essenza, e anzitutto l'essenza generale di suono in generale, o meglio di acustico in generale – dove questa essenza deve essere intesa puramente come un momento da rilevare intuitivamente nel suono individuale (sia considerato singolarmente sia confrontato con altri, in quanto «elemento comune»). E così ogni cosa materiale ha la propria specificità eidetica, e anzitutto quella di «cosa materiale in generale», con una determinazione temporale in generale, una durata, una forma, una materialità in generale. *Tutto ciò che appartiene all'essenza di un individuo può appartenere anche a un altro individuo*, e le supreme generalità eidetiche, come quelle che abbiamo indicato nei nostri esempi, delimitano «regioni» o «categorie» di individui².

[1c] | 3. *Vedere eidetico [Wesensschauung] e intuizione di qualcosa di individuale [individuelle Anschauung]*³.

['«Essenza» indicò anzitutto ciò che si trova nell'essere proprio di un individuo come suo *quid*. Ma ogni simile *quid* può essere «trasposto in idea». Una *intuizione empirica* o di qualcosa di *individuale* può essere trasformata in un *vedere eidetico* (*ideazione*), e questa stessa possibilità non deve essere intesa come empirica, ma come una possibilità essenziale. Ciò che viene visto è quindi la corrispondente essenza pura o *eidos*, che può essere tanto la categoria suprema quanto una delle sue particolarizzazioni, in linea discendente fino alla sua piena concrezione].

Questo vedere *che ci offre l'essenza*⁴, eventualmente *in maniera originale*, può essere adeguato, come quello che per esempio possiamo facilmente procurarci dell'essenza del suono; ma può anche essere più o meno imperfetto, «*inadeguato*», e ciò non soltanto riguardo alla maggiore o minore *chiarezza e distinzione*. La struttu-

¹ Nella copia D relative è sostituito con contingenti.

² Nota a margine nella copia A: manca qui l'estensione del concetto di essenza (fino alla forma logica (cfr. l'Appendice a p. 15 (= Appendice III)).

³ Nota a margine nella copia C: cfr. par. 143.

⁴ Nota a margine riferita alle righe seguenti: essenza in quanto *quid* in un *individuum*. Essenza posta nell'idea = essenza pura o *eidos*.

⁵ Prosecuzione nella copia C: in una manifestazione semplice, conclusa.

ra propria di certe categorie essenziali implica che le essenze a esse relative si offrano soltanto «da un lato» o, nella successione, «da piú lati», ma che non possano mai offrirsi «da tutti i lati»; correlativamente, le loro corrispondenti singolarizzazioni individuali possono venire esperite e rappresentate soltanto attraverso intuizioni empiriche inadeguate e «unilaterali». Ciò vale per ogni essenza che si riferisca *a un elemento cosale*, e precisamente tenendo conto di tutte le componenti eidetiche dell'estensione o della materialità; anzi, considerando meglio la questione (e le analisi che seguiranno piú avanti lo mostreranno), ciò vale per *tutte le realtà naturali* in generale, in riferimento alle quali le vaghe espressioni di unilateralità e multilateralità riceveranno significati determinati e potranno essere distinte diverse specie di inadeguatezza.

Per ora basti accennare che già la forma spaziale della cosa fisica si offre, per principio, soltanto attraverso meri «adombramenti» unilaterali; che inoltre, pur prescindendo da questa inadeguatezza che perdura per quanto la figura si arricchisca col succedersi delle intuizioni, ogni proprietà fisica ci trascina nell'infinità che caratterizza l'esperienza; che anche la piú estesa molteplicità d'esperienza lascia aperta la possibilità di nuove e piú precise determinazioni della cosa; e così *in infinitum*.

Ma quale che sia il tipo cui appartiene l'intuizione di qualcosa di individuale, sia essa adeguata o no, può essere trasformata in un vedere eidetico, e quest'ultimo, che sarà corrispondentemente adeguato o non adeguato, ha il carattere di un atto *offerente*. In ciò è implicito:

L'essenza (eidos) è un oggetto di nuova specie. Come ciò che è dato nell'intuizione di qualcosa di individuale o intuizione empirica | è un oggetto individuale, così ciò che è dato nell'intuizione eidetica è un'essenza pura. [11]

Non si tratta di un'analogia meramente esteriore, ma di radicale comunanza. *Anche il vedere eidetico è appunto intuizione*, come l'oggetto eidetico è appunto oggetto. L'universalizzazione dei correlativi concetti «intuizione» e «oggetto» non è arbitraria, ma richiesta necessariamente dalla natura delle cose¹. L'intuizione em-

¹ Quanto sia difficile per gli psicologi del nostro tempo appropriarsi di questa semplice e fondamentale evidenza lo dimostra esemplarmente la sorprendente polemica di Oswald Külpe contro la mia dottrina della intuizione categoriale, nell'opera *Die Realisierung (Grundlegung der Realwissenschaften)*, [La posizione della realtà (Fondazione delle scienze della realtà)], vol. I, Hirzel, Leipzig 1912, p. 127, che ho da poco potuto vedere. Io deploro di essere stato frainteso dall'eminente studioso. Una risposta critica non mi è possibile, poiché il

pirica, in particolare l'esperienza, è coscienza di un oggetto individuale e in quanto è intuizione «lo porta a datità», in quanto è percezione, lo porta a datità originaria, ossia è coscienza di afferrare l'oggetto «nell'originale»¹, «in carne e ossa». Analogamente, l'intuizione dell'essenza è coscienza di qualcosa, di un «oggetto», di un qualcosa su cui si dirige il suo sguardo, e che le è dato «in se stesso» in questa intuizione; ma questo oggetto può in seguito venire anche «rappresentato» in altri atti, come può venire pensato vagamente o distintamente, oppure diventare soggetto di predicazioni vere e false – appunto come ogni «oggetto» nel senso necessariamente lato della logica formale. Ogni possibile oggetto, in termini logici, «ogni soggetto di possibili predicazioni vere», ha appunto proprie maniere di presentarsi a uno sguardo capace di rappresentarlo, di intuirlo, di coglierlo nell'originale, di «afferrarlo», prima di ogni pensiero predicativo. Il vedere eidetico è dunque intuizione, e se è un vedere in senso pregnante e non mera e forse vaga presentificazione, esso è intuizione *originalmente* offerente, capace di afferrare l'essenza nella sua presenza in carne e ossa². D'altra parte, però, questa intuizione è di una *specie* in linea di principio *nuova e caratteristica* | rispetto alle intuizioni relative a oggettualità di altre categorie, e specialmente rispetto all'intuizione intesa nel ristretto significato usuale, cioè all'intuizione di qualcosa di individuale.

[12]

È certo una caratteristica dell'intuizione eidetica di avere alla sua base un momento fondamentale dell'intuizione di qualcosa di individuale, cioè un individuo che si manifesta, che si rende visibile, sebbene per la verità questa intuizione non miri ad afferrare elementi individuali né a porli in alcun modo come realtà; non è di conseguenza possibile alcuna intuizione eidetica senza la libera possibilità di orientare lo sguardo verso una individualità «corrispondente» e di servirsene a guisa di esempio – come pure nessuna intuizione di qualcosa di individuale è viceversa possibile senza la libera possibilità di effettuare una ideazione e di orientare

fraintendimento è così completo che non rimane più nulla del senso delle mie asserzioni [N. d. H.].

¹ Nota a margine nella copia A: originariamente = afferrando l'ipseità in carne e ossa (cfr. l'Appendice I).

² Nelle *Ricerche logiche* usai abitualmente il termine «ideazione» per indicare il vedere eidetico *originalmente offerente*, e per lo più anche per quello adeguato. Occorre tuttavia un concetto più libero, che abbracci ogni coscienza semplicemente e immediatamente diretta a un'essenza, che la colga e la ponga, e quindi anche una coscienza «oscura», cioè non più intuitiva [N. d. H.].

così lo sguardo verso l'essenza corrispondente, di cui l'individuo visibile in questione è appunto una esemplificazione. Ma tutto questo non toglie che *le due specie di intuizioni siano distinte per principio*; e in proposizioni come quelle sopra formulate si manifestano solo le loro relazioni eidetiche. Alle differenze eidetiche tra le due intuizioni corrispondono le relazioni eidetiche tra «esistenza» (nel senso di esistente individualmente) ed «essenza», tra *dato di fatto* ed *eidōs*. Esaminando queste connessioni possiamo così afferrare *con evidenza* le essenze concettuali che corrispondono a questi termini e d'ora in poi a loro attaccate in maniera fissa, *escludendo* rigorosamente tutte le *idee, in parte mistiche*, connesse con i concetti di *eidōs* (idea) e di *essenza*¹.

4. *Vedere eidetico e fantasia. La conoscenza eidetica è indipendente da ogni conoscenza di dati di fatto.*

L'*eidōs*, la pura essenza, può essere esemplificata intuitivamente attraverso *datità dell'esperienza* – *datità della percezione, della memoria, ecc.* – come *anche attraverso mere datità della fantasia*. Possiamo quindi afferrare in se stessa e *nell'originale* un'essenza tanto partendo dalle corrispondenti intuizioni empiriche quanto partendo da intuizioni che non derivano dall'esperienza, che non afferrano l'esistente, e che sono anzi puramente immaginarie.

Foggiando nella nostra libera fantasia figure spaziali, melodie, avvenimenti sociali, ecc., oppure fingendo atti | dell'esperire, del gradire o dello sgradire, del volere, ecc., possiamo intuire nell'originale, mediante l'«ideazione», molteplici essenze pure, e intuirle addirittura adeguatamente: tanto l'essenza della figura spaziale, della melodia, dell'avvenimento sociale, ecc., *in generale*, quanto l'essenza della figura, della melodia, ecc., del relativo *tipo* particolare. In tutto questo è indifferente che simili cose siano date o meno in una esperienza attuale. Se per un miracolo psicologico la libera finzione dovesse condurci a immaginare cose di specie assolutamente nuova, per esempio dati sensibili che non si sono presentati né potranno mai presentarsi in nessuna esperienza, non per questo sarebbe alterata la *datità originaria* dell'essenza corrispondente: anche se i dati immaginari non sono e non saranno mai dati reali. [13]

Ne consegue per *essenza* che *la posizione di un'essenza e anzi-*

¹ Cfr. il mio articolo in «Logos», I, p. 315 [N. d. H.].

tutto il suo afferramento intuitivo non implica affatto la posizione di una qualunque esistenza individuale, che le pure verità essenziali non contengono alcuna affermazione circa dati di fatto, e che quindi da esse sole non si può ricavare nemmeno la piú modesta verità di fatto. Come ogni pensiero e asserzione intorno a dati di fatto necessita dell'esperienza (in quanto l'essenza della validità di tale pensiero necessariamente la richiede), cosí ogni pensare intorno a essenze pure – un pensare che non confonda e annodi insieme dati di fatto ed essenze – necessita, come proprio fondamento di legittimità, del vedere eidetico.

5. *Giudizi su essenze e giudizi di validità eidetica generale.*

Si badi ora a quanto segue. Il giudicare su essenze e stati di essenze e il giudicare eidetico in generale, data l'ampiezza che dobbiamo riconoscere a quest'ultimo concetto, non sono la medesima cosa. *La conoscenza eidetica non ha, in tutte le sue proposizioni, essenze come «oggetti su cui si giudica».* In stretta relazione con questo punto è il fatto che l'intuizione dell'essenza – intesa come s'è detto finora –, cioè una coscienza analoga all'esperienza, all'afferramento dell'esistente, nella quale un'essenza è afferrata *oggettualmente* come nell'esperienza lo è un essere individuale, non è l'unica coscienza che, escludendo ogni posizione di esistenza, racchiuda in sé l'essenza. Le essenze possono essere intuitivamente date alla coscienza e in certo modo anche afferrate, senza diventare «oggetti su cui si giudica».

[14] Prendiamo le mosse dai giudizi. Detto piú precisamente, si tratta della differenza tra giudizi su essenze e | giudizi che, in modo indeterminatamente generale e senza alcuna posizione di individualità, giudicano sí *su individui, ma assunti semplicemente come casi particolari dell'essenza nella maniera dell'in generale.* Per esempio, nella geometria pura, normalmente, non giudichiamo sugli eide retta, angolo, triangolo, sezione conica, ecc., ma su rette e angoli in generale o «in quanto tali», su triangoli individuali in generale, sezioni coniche in generale. Tali giudizi universali hanno tuttavia il carattere *della generalità eidetica, della «pura» o, come anche si suol dire, «rigorosa», assolutamente incondizionata generalità.*

Supponiamo per semplicità che si tratti di assiomi, di giudizi immediatamente evidenti ai quali, in virtù di una fondazione mediata, possono essere ricondotti tutti gli altri giudizi. Tali giudizi

- se, come qui presupponiamo, giudicano su casi particolari individuali nel modo accennato - necessitano per la loro fondazione noetica, cioè per divenire un'evidenza accessibile, di una certa intuizione eidetica che si potrebbe anche chiamare (in senso *modificato*) «afferramento dell'essenza»; e anche questa, come l'intuizione che rende oggettuale l'essenza, presuppone che siano resi visibili dei casi particolari individuali corrispondenti a questa essenza; ma non si fonda sull'esperienza di essi. Anche qui, infatti, sono sufficienti mere rappresentazioni immaginarie, o meglio, che qualcosa sia reso visibile dalla fantasia: ciò che è reso visibile è dato alla coscienza come tale, esso «si manifesta», ma non è afferrato come esistente. Per esempio, quando in maniera eidetica generale (secondo una generalità «incondizionata», «pura») giudichiamo che «un colore in generale è diverso da un suono in generale», quanto è stato appena detto può essere confermato esaminando il nostro giudizio. Un caso particolare dell'essenza colore e uno dell'essenza suono sono intuitivamente «rappresentabili», e precisamente *come* casi particolari delle loro essenze; abbiamo così nello stesso tempo e in un certo modo un'intuizione di fantasia (senza posizione di esistenza) e un'intuizione eidetica, ma quest'ultima non ci dà l'essenza come oggetto. Certo, per essenza ci è sempre possibile volgerci al corrispondente atteggiamento oggettivante. Col mutare dell'atteggiamento cambierebbe anche il giudizio, che allora suonerebbe: l'essenza (il «genere») colore è diversa dall'essenza (il «genere») suono. E così in tutti gli altri casi.

Viceversa, ogni giudizio su una essenza può essere in modo equivalente convertito in un giudizio incondizionatamente generale sui casi particolari di queste essenze in quanto tali. In questo modo i puri giudizi essenziali (i puri giudizi eidetici), di qualunque forma logica | possano essere, formano un'unità. La loro nota comune è che, anche quando giudicano su individualità (ma in maniera eidetica puramente generale), non pongono alcun essere¹ individuale. [15]

6. Alcuni concetti fondamentali. Generalità e necessità.

Si può ora cogliere con evidenza la relazione tra le seguenti idee: il *giudicare* eidetico, il *giudizio* eidetico o *proposizione* eidetica, la *verità* eidetica (o proposizione vera). Correlato di quest'ulti-

¹ Nella copia D a lato di essere vi è esistenza.